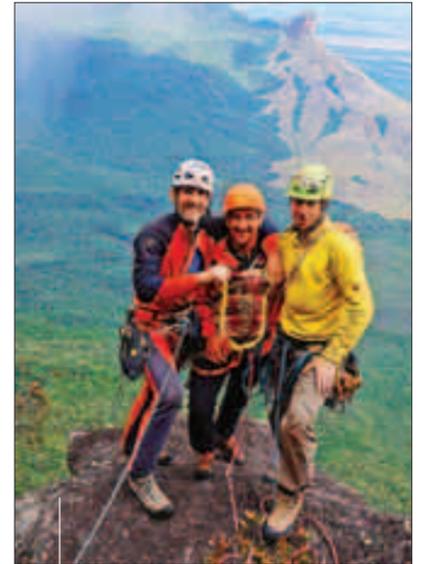
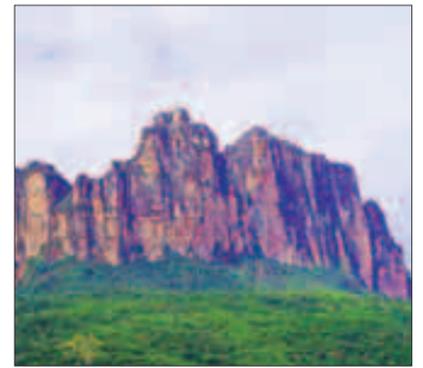
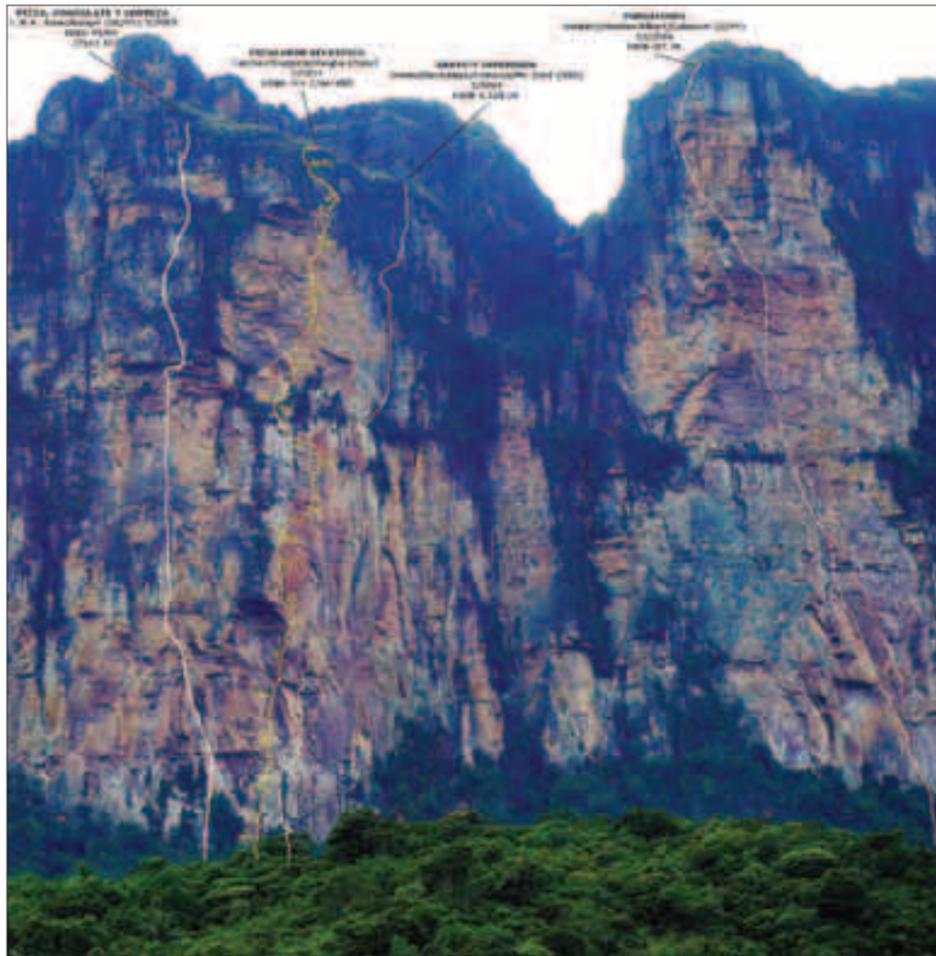


ALPINISMO

Giungla e pareti

Rolando Larcher, Luca Giupponi e Maurizio Oviglia hanno aperto una nuova, bella via: «Escalador selvatico» è sull'Akopan Tepui

Bella e difficile: 630 metri di sviluppo con difficoltà di 7c+ lungo 18 tiri di corda, solo due dei quali con vegetazione. L'hanno chiamata «Escalador Selvatico» ed è la nuova via aperta da **Rolando Larcher** (accademico del Cai e agente di Polizia alla Questura di Trento), **Luca Giupponi** (agente di Polizia al Centro addestramento alpino di Moena) e **Maurizio Oviglia**, anch'egli alpinista accademico. Non è però dietro l'angolo, dal momento che per salirla, in sette giorni di sca-



Nella foto grande, in giallo, la via «Escalador selvatico»; a sinistra l'Akopan Tepui e i tre sulla vetta

Una scalata in... Venezuela

lata tra gennaio e febbraio, i tre sono volati in Venezuela, viaggiando fino al confine con il Brasile, per arrivare ai piedi dell'Akopan Tepui. A Rolando Larcher abbiamo chiesto di raccontarci questa ennesima avventura alpinistica oltreoceano.

Come è nata l'idea di una spedizione in Venezuela?

«Non ho ancora capito se scalo per viaggiare, oppure viaggio per scalare, ma di una cosa sono certo, scoprire il mondo arrampicando è fantastico. L'idea è nata dalla curiosità di scoprire nuovi posti di scalata, conoscendo altre nazioni e culture, c'era anche il desiderio di confrontarsi con una nuova "geologia", l'arenaria, e la voglia di vivere un'avventura in un ambiente equatoriale».

E cosa sono i Tepui?

«Sono tantissimi, la maggior parte mai scalati né esplorati, dislocati in un'area enorme che sta a cavallo tra il Venezuela e il Brasile. Sono terre antichissime, dove l'erosione dell'acqua ha lasciato queste enormi "verruche" di arenaria durissima. L'Akopan assieme a molti altri Tepui, si trova in un vasto altipiano denominato "Gran Sabana", simile alla pampa argentina, con un'altezza tra i 1000 e 1500 metri. Molti altri si trovano nella vera Amazzonia, venezuelana e brasiliana, a quote inferiori e con maggior problematiche per le insistenti piogge, insetti e animali. La cima del nostro Tepui è circa 2200 metri, ma altri sfiorano i 3000».

Come si è svolto il viaggio?

«In aereo fino a Caracas, dove Ivan Calderon (il massimo esponente dell'arrampicata venezuelana) ci attendeva con il suo fuoristrada. Il giorno dopo all'alba siamo partiti con destinazione Puerto Ordaz. 800 km per 12 calde ore, città a circa metà Venezuela sulle rive dell'Orinoco. Il mattino successivo proseguivamo in direzione Santa Elena, alle porte dell'Amazzonia. Altri 800 km di strada, ma in una zona bellissima, una sorta di pampa argentina abbellita dalle palme e con un sacco di Tepui all'orizzonte. La mattina successiva appuntamento con Raulito, pilota di un piccolo e anziano Cessna; un volo fantastico di 45 minuti, per coprire i 100 km che ci separano dal villaggio indios di Yunek tra savana, jungla e tortuosi corsi d'acqua. Accolti da tutto il villaggio, Leonardo, il capo, ci dà il benvenuto. Portiamo alcuni doni per i bambini e un'offerta alla comunità, per poter scalare sulle loro montagne. Ivan Calderon ci ha consigliato Julio come guida, incredibilmente due 2 dopo siamo già in cammino e in circa 3 ore raggiungiamo il campo».

Com'è la vita nel villaggio indio?

«Molto tranquilla. È un insediamento di indios, composto da circa 10 nuclei famigliari di etnia Pemon-Taurepan. Trasmettono un forte senso di serenità e semplicità, sono anche molto uniti e religiosi (cristiani battisti)».

E la scalata?

«Abbiamo impiegato due giorni per trovare la parete e la linea. Quando fi-

Rolando Larcher sul quinto tiro della via (tutte le foto di R. Larcher)



nalmente abbiamo cominciato a scalare, abbiamo scoperto una roccia bellissima, solida, pulita, variegata. Siamo saliti sempre in arrampicata libera, alternando giorni di apertura a quelli di riposo, impiegando corde fisse per ritornare al punto massimo rag-

giunto. Dopo 4 giorni avevamo finito le corde, ma a 400 metri da terra e molti metri oltre la verticale, abbiamo trovato una confortevole cengia; così siamo ridiscesi, preparato tutto il materiale per un'autonomia di tre giorni e risaliti motivati. Altri tre difficili tiri, per poi calarci felici alla cengia.

Pensavamo che il più fosse fatto, invece ci aspettavano ancora parecchi strapiombi ed il tiro più difficile, il 16°, che ha richiesto tutto il mio repertorio, accumulato in 33 anni di attività. Alle 15 ero fuori dai rossi strapiombi, la cima non era lontana, ma un temporale stava arrivando e alle 18 sarebbe stata nuovamente notte. Pertanto riscedevamo al bivacco, unico scaglino in 600 metri di parete, fissando con timore anche le sottilissime mezzecorde. La cima in effetti era vicina e con due lunghezze, euforici uscivamo poi dalla parete. Una cima particolare, fatta di labirintici profondi crepacci rocciosi e una vegetazione ra-

rissima endemica. Con 10 lunghe calate in doppia tornavano al nostro campo, ma la ciliegina sulla torta è la rotpunkt, la ripetizione in libera della via in giornata, senza volare, appendersi o usare per progressione le protezioni. Mentre albeggiava, verso le 5.45, ero già alla sosta del primo tiro, e così via per tutte le 12 ore di luce a disposizione».

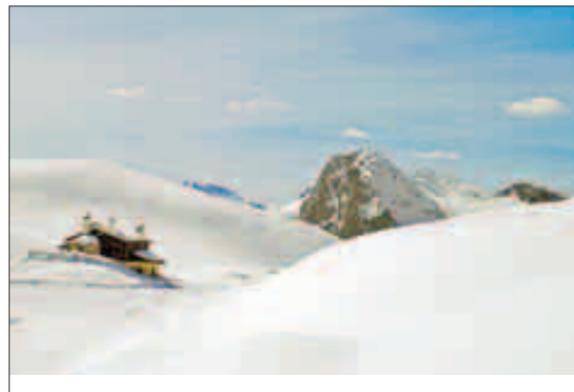
Che impressione avete ricavato da questa esperienza?

«Di aver trovato un luogo che ha un enorme potenziale e che ha superato di gran lunga ogni migliore aspettativa. Il clima in questo periodo è secco e ventilato, di serpenti non ne abbiamo visti e solo dopo il crepuscolo c'era qualche ragno o scorpione. La giungla ha un'altezza di circa 30 metri, però una volta fatta la traccia con il machete non ci sono problemi. La cosa più pericolosa è stato il guado thriller notturno del nostro torrentello, ingrossatosi dopo un temporale».

F. T.

Non solo libri | Laura Ceretti e Vittorio Corona pubblicano le loro immagini

Foto-omaggio alla natura



Cima Colbricon fotografata da Baita Segantini; nella foto sotto Laura Ceretti e Vittorio Corona: le immagini della loro pubblicazione spaziano dalle Dolomiti ai gruppi dell'Ortles, del Cevedale, alle grandi montagne delle Alpi occidentali e alle vette sudtirolesi e venete



È un piacevole compito poter segnalare realizzazioni che sono frutto della pura passione per l'ambiente alpino, oltre che di una buona conoscenza della montagna e di un'abilità fotografica non ordinaria. È il caso di **Immagini montane. Un omaggio alla bellezza della natura**, una pubblicazione in grande formato di **Laura Ceretti e Vittorio Corona**

(Grafica 5, Arco, giugno 2013) che si articola in una carrellata di fotografie e racchiude oltre mezzo secolo di escursioni dei due autori sull'intero arco alpino, con speciale predilezione per il mondo dolomitico. Inframmezzate dai versi degli stessi autori, soci della Sat (Laura Ceretti è segretaria della sezione Sat di Arco e benemerita della Fotografia italiana; Vittorio Corona è artista della «Fédération Internationale de l'art Photographique»), nelle 112 pagine del libro scorrono - quasi fossero fotogrammi di un film di due compagni di vita - «fotografie riprese durante tranquille escursioni montane, intimi specchi di luce captati con occhio curioso ed indagatore in finestrelle aperte sull'universo alpino», come si legge nelle poetiche note introduttive. Dalle immagini del Lago di Tovel rosso, del 1958 e del 1961, gli autori ci proiettano nella loro dimensione di montagna, che è quella della bellezza: spettacolare nella varietà di luci e stagioni colte sulle Dolomiti o nella grandiosità del Monte Bianco, delicata e ancor più intima in un'orchidea fiorita o nella corsa di un camoscio. Entrambi esperti fotografi, hanno esposto le loro immagini in svariate mostre a tema alpino, dalla Val Rendena a Milano, da Arco a Trezzo sull'Adda. Ma non serve andare lontano per apprezzare la loro abilità: anche la foto del Cimon della Pala, in copertina sull'ultimo *Bollettino Sat* è di Vittorio Corona.

F. T.

BREVI DI MONTAGNA

ALA: LA PATAGONIA

● Questa sera ad Ala (auditorium Cassa rurale BassaVallagarina, ore 20.30), Roberto Leonardi presenta una proiezione del film documentario «Hielo Continental Sur», video del trekking in Patagonia. Organizza la Sat di Ala, ingresso libero.

MEETING DEL LAGORAI

● Domenica 2 marzo torna il Meeting del Lagorai, il 37° raduno sci alpinistico a MalgaVal Cion organizzato dalle sezioni Sat del Lagorai. Iscrizioni all'Azienda di promozione turistica di Castello Tesino: tel. 0461-593322, fax 0461-593306, arrivo a MalgaVal Cion previsto alle ore 11.

ATHABASKAN A TRENTO

● Martedì 4 marzo alle ore 20.30, Alessandro Da Lio presenterà alla Sat di Trento (via Mancini 57) il video «Athabaskan - in inverno con la bici - solo - sui ghiacci e le nevi del bush dell'Alaska». Un'avventura sui fiumi Tanana e Yukon fra una popolazione indio semi nomade che vive adattata alle condizioni climatiche.

VITTORIANI A ROVERETO

● Mercoledì 5 marzo, alle ore 20.45 alla sala della Filarmonica a Rovereto, serata sui 150 anni dell'alpinismo in Trentino e l'opera «Ad est del romanticismo 1786-1901. Alpinisti Vittoriani sulle Dolomiti». Partecipano: Egidio Bonapace, Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli, Annibale Salsa; testimonianza e video dell'alpinista Sergio Martini.